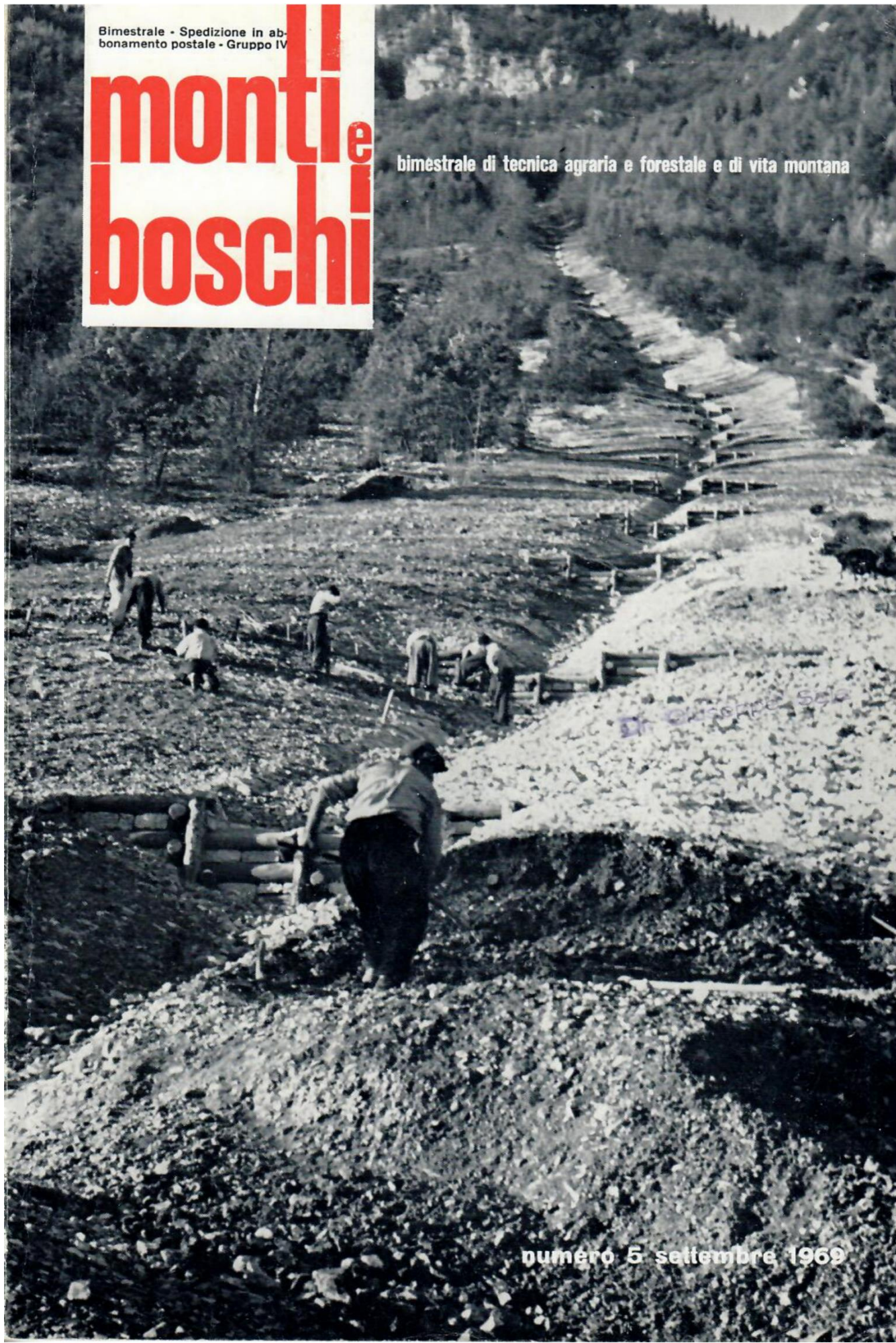


Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

monti e boschi

bimestrale di tecnica agraria e forestale e di vita montana

numero 5 settembre 1969



monti boschi

Direttore
Lucio Susmel

Comitato di redazione
Ernesto Allegri
Alfonso Calzolari
Giovanni Doriguzzi
Cesare Pilla

| | | |
|---------------------|----|---|
| Cesare Pilla | 7 | Influenza del bosco sulle piene |
| Germano Gambi | 15 | I libri di legno dell'Orto Agrario di Padova |
| Gianfranco Dragogna | 25 | Le briglie sinoidali |
| Orfeo Bortoluzzi | 33 | Per salvare le pinete di Ravenna |
| Attilio Arrighetti | 43 | Produttività forestale e specie a rapido accrescimento in Trentino-Alto Adige |
| Eusebio Buffa | 53 | Ambiente fisico e sviluppo economico |
| Paolo Gajo | 69 | Giulio Doveri |

RUBRICHE

| | |
|----|-----------------|
| 71 | Caccia e pesca |
| 73 | Libri e riviste |
| 79 | Notiziario |

SETTEMBRE - OTTOBRE 1969

5

In copertina: Lavoro di scarpamento e pareggiamento prima della costruzione delle graticciate e del rimboscimento nella frana « Ai Boai » in frazione di Fastro (Arsiè, Belluno). (Foto C.F.S.)

Direzione e redazione: Istituto di Selvicoltura - 35100 Padova, Via Gradenigo 6. - Redazione di Firenze: Casella Postale 323, 50100 Firenze. - Redazione e Amministrazione: Gruppo Giornalistico Edagricole Bologna - Via Emilia Levante 31/2, 40139 Bologna - Tel. 397.885 (ricerca aut. 6 linee) - Casella Postale 2202, 40100 Bologna - Conto Corrente Postale 8/11610. - Ufficio di Milano: Via Bronzino 14, 20133 Milano, Tel. 278.171. - Ufficio di Roma: Via Boncompagni 73, 00187 Roma, Tel. 461.098-471.240 - Abbonamento annuo L. 4.000 - Biennale L. 7.000 - Triennale L. 9.000 - Estero annuo L. 4.500 - Un fascicolo L. 800 - Numeri arretrati: il doppio.

I manoscritti vanno inviati alla direzione o alle redazioni. La responsabilità scientifica degli articoli spetta interamente agli autori.

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70 %.

I LIBRI DI LEGNO DELL'ORTO AGRARIO DI PADOVA (*)

Germano Gambi

Incaricato di botanica forestale nell'Università di Padova

Ox. 946.3

L'Università di Padova, pur essendo uno dei più antichi e celebri Atenei d'Italia (la sua fondazione risale al 1222), solo da una ventina di anni annovera una sua Facoltà di Agraria a cui si è aggiunto, da appena due anni, un corso di laurea in Scienze Forestali.

Può sembrare strano che proprio l'Università di Padova, così illustre per celebri Maestri che l'hanno resa famosa e tanto sensibile e aperta alle diverse manifestazioni del pensiero scientifico e del progresso umano, abbia tralasciato, fino ad un recente passato, lo studio delle scienze agronomiche. Ciò sembra ancor più sorprendente considerando la posizione di Padova, al centro della ubertosa pianura veneta e non lontana dalle amene e ridenti colline che vanno dagli Euganei, al Veronese e al Trevigiano.

Questa regione non da ora soltanto è celebre per illustri tradizioni agrarie, non solo concretatesi in grandi realizzazioni che hanno interessato la bonifica e tutte le attività agricole, ma anche per un apporto dottrinale di conoscenze e di esperienze quanto mai ricco e multiforme. Tale tradizione agraria risale al XVI sec., da quando due antesignani della agronomia italiana, il TARELLO e il GALLO⁽¹⁾, non veneti, ma dalla Repubblica di Venezia valorizzati perché in quella città pubblicarono le loro opere, tutta una fioritura di scrittori e ricercatori dal XVIII e XIX sec. fino ai nostri giorni, ha illustrato autorevolmente e costruttivamente l'agricoltura italiana. Tuttavia questa feconda attività di pensiero e di opere non si tradusse mai, almeno fino alla metà del nostro secolo, come invece è avvenuto per altre Università, nella Istituzione di una Facoltà di Agraria nell'Ateneo di Padova.

Ancor più strano poi sembra che proprio Padova abbia trascurato di coltivare nel suo « Studium », le Scienze Forestali, avendo immediatamente alle spalle le zone forestalmente più evolute d'Italia quali appunto sono le Alpi Orientali e, soprattutto, avendo avuto il retaggio della legislazione forestale della Repubblica Veneta, vera pietra miliare nel progresso della selvicoltura.

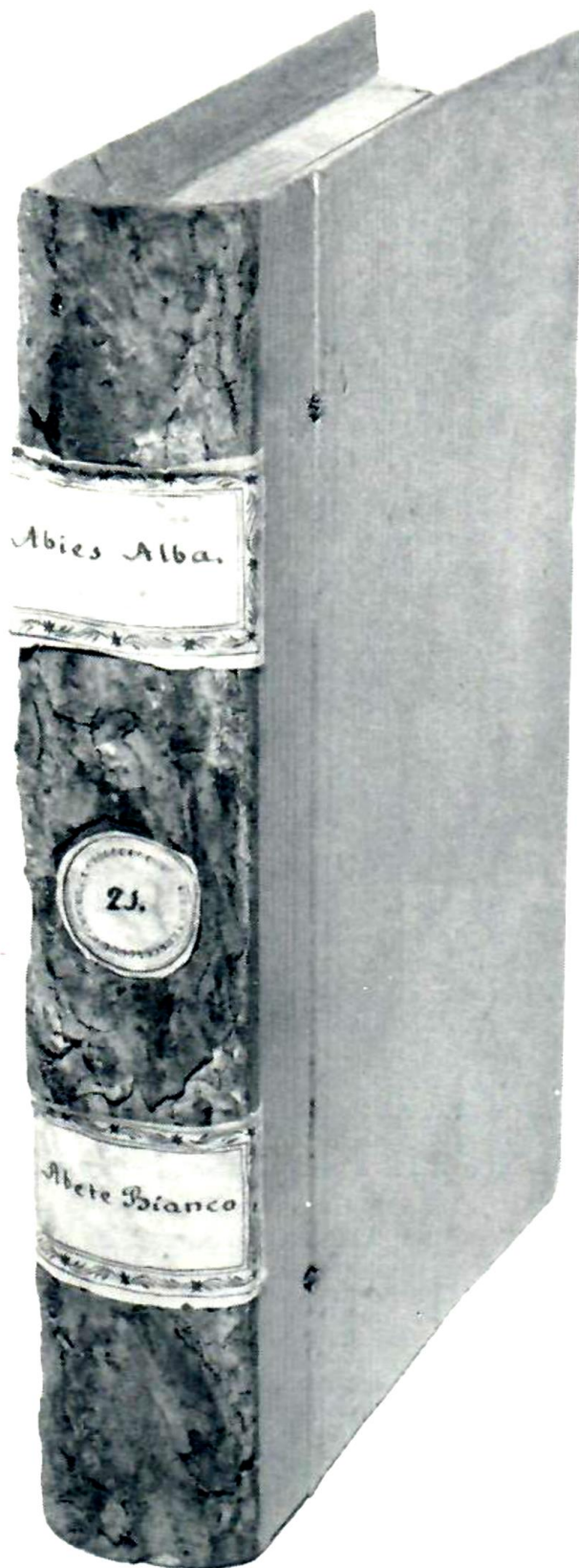
Pur riconoscendo questo incomprensibile vuoto, ora felicemente colmato, è doveroso mettere in rilievo come proprio l'Università di Padova vanti un primato nella istruzione e sperimentazione agraria.

Pensiamo infatti che valga la pena di ricostruire l'iniziativa che questa stessa Università già prese in passato per dar corpo a una istituzione avente come finalità lo studio della agricoltura.

Tale iniziativa è consistita nella crea-

(*) Ringrazio sentitamente il chiarissimo prof. LUCIO SUSMEL, preside della Facoltà Agrario-Forestale della Università di Padova, per avermi acconsentito di esaminare il materiale d'erbario e d'archivio dell'Istituto di Selvicoltura, a Padova e a S. Vito di Cadore.

⁽¹⁾ CAMILLO TARELLO e AGOSTINO GALLO (1499-1570) ambedue bresciani, divennero celebri per i loro scritti di Agricoltura. Il primo scrisse *Ricordo di Agricoltura* (dedicato al Serenissimo Sig. Gieronimo de' Priuli, Principe di Venetia, et alla Ill.ma Repubblica di Venetia) col quale introdusse il concetto di rotazione e della benefica influenza dell'avvicendamento delle colture. In particolare il TARELLO si riferisce all'alternanza grano-trifoglio. Le sue vedute non ottennero però molta risonanza in Italia; mentre trovarono migliore accoglienza oltralpe, in particolare in Inghilterra, dove promossero un incentivo al miglioramento di quella Agricoltura. Il GALLO, quasi contemporaneo del TARELLO scrisse *Le venti giornate della agricoltura o dei piaceri della vita* in cui tesse l'elogio di alcune leguminose fra cui il trifoglio e la medica. Al GALLO si fanno risalire le prime conoscenze sulla coltivazione del riso in Italia.



1) Il libro di legno *Abies alba* Mill.

zione di una Cattedra di agricoltura e di un Orto agrario ⁽²⁾.

Riassumendo allora le vicende della Cattedra e dell'Orto agrario si ricorda che nel 1757 morì in Pontedera, l'allora direttore dell'Orto botanico di Padova.

Assistente ai giardini dell'Orto botanico era in quel tempo PIETRO ARDUINO ⁽³⁾ il quale, benché autodidatta, si era già messo in vista nel campo botanico non solo in Italia ma anche all'estero per le sue ricerche e osservazioni e fu tra i pochi botanici italiani che abbia tenuto corrispondenza con LINNEO, « la stella polare » il glorioso titolo che, con adulazione, usava prodigare il VOLTAIRE, riferendosi allo

⁽²⁾ Abbiamo desunto le notizie che qui riferiamo fondamentalmente da due memorie manoscritte. Una del 1852, di autore ignoto: *Cenni storici sull'origine e progressi dell'I. R. Orto Agrario di Padova*, conservata ora presso l'Istituto di Selvicoltura della Università di Padova; l'altra del 1854: *Cenni storici concernenti la fondazione dell'I. R. Orto Agrario di Padova e la successiva sua coltivazione*, dovuta alla penna dell'abate prof. LUIGI CONFIGLIACHI, che fu direttore dell'Orto stesso dal 1829 al 1854. Infine ci siamo serviti di altre fonti, ossia degli Annuari dell'Università di Padova dal 1815 in poi, della pubblicazione *L'Università di Padova e i suoi Istituti Scientifici* (1900) alla voce *Scuola di applicazione per ingegneri-Orto agrario* e di un dattiloscritto inedito e non datato del professor GOLA, che fu Direttore dal 1921 al 1948 dell'Istituto e dell'Orto Botanico della Università di Padova. Questi ultimi documenti si trovano tutti presso l'archivio centrale della Università di Padova. Ricordiamo infine che dell'esistenza dell'orto agrario e della cattedra di agricoltura dà notizie P. MOLMENTI in: *Storia di Venezia nella vita privata*. Parte terza, Bergamo Ist. Mar. Arti Grafiche 1829.

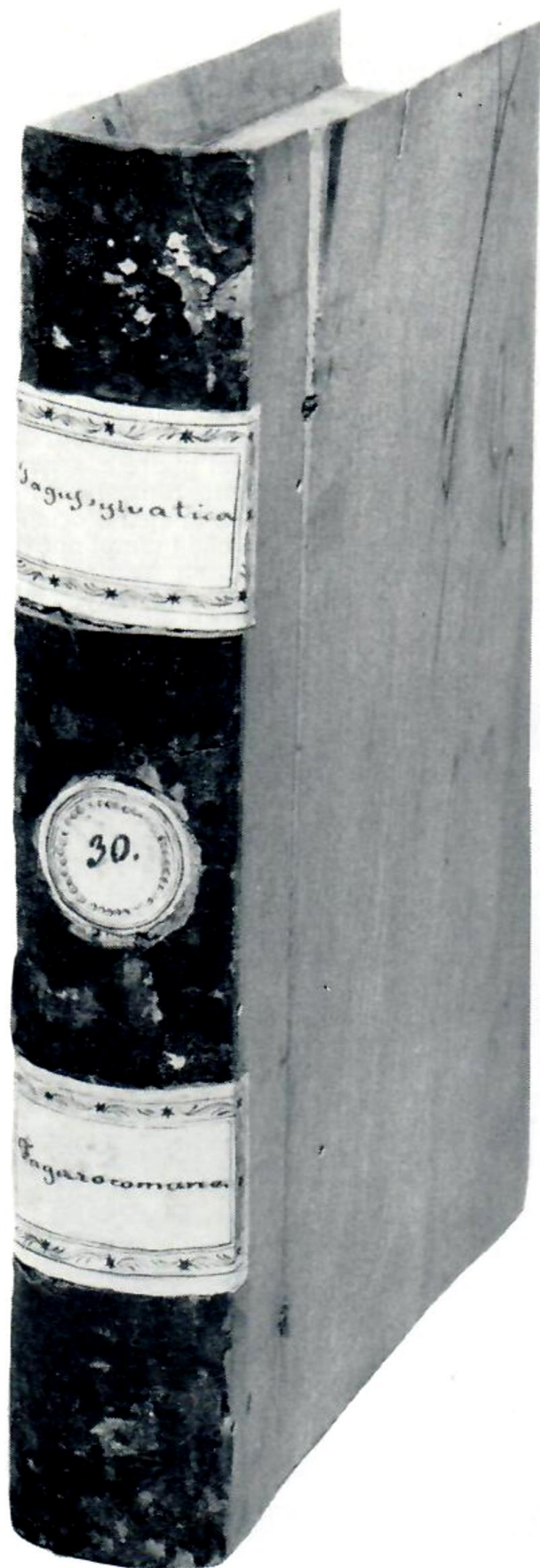
⁽³⁾ PIETRO ARDUINO nacque a Caprino Veronese nel 1728 da una famiglia povera, ma tuttavia fortunata in quanto a talenti, poiché Giovanni, il fratello maggiore di Pietro, divenne celebre, forse ancor più di Pietro, come geologo.

Infatti GIOVANNI ARDUINO (1714-1795) deve la sua fama alle fortunate ricerche in mineralogia di cui fu professore a Padova. Fu autore di numerose pubblicazioni su fossili, su acque minerali, sul vulcanismo ma soprattutto la sua fama si deve al fatto che alle sue vedute si fanno risalire i fondamenti della stratigrafia, anche perché dettò norme precise per la cronologia stratigrafica.

GIOVANNI ARDUINO, certamente uomo versatile ed eclettico, non si occupò solamente di geologia bensì anche di agricoltura e selvicoltura. Per questo motivo la Repubblica Veneta lo nominò soprintendente alla agricoltura. Con l'occasione ci sembra opportuno ricordare i contributi alla scienza forestale di GIOVANNI ARDUINO che ADOLFO DI BÉRANGER, con la sua ampia e scrupolosa erudizione, cita nel suo *Saggio storico della Legislazione Forestale veneta dal sec. VII al XXIX*.

Tali contributi sono:

- a) *Sopra la coltura dei boschi di roveri e sopra la conservazione di tali specie di legname,*
- b) *Sul governo del bosco della Valle di Montona,*



2) Il libro di legno *Fagus silvatica* L.

scienziato scandinavo, nei suoi scritti a Caterina di Russia.

Data la stima di cui godeva, l'ARDUINO fu invitato a prendere interinalmente la direzione dell'Orto botanico col titolo di custode, carica che conservò per qualche anno fino a quando venne nominato professore di botanica il MARSILI, per cui l'ARDUINO decadde dal suo incarico.

Ma evidentemente, per non perdere la indubbia competenza dimostrata dall'ARDUINO non solo nel campo delle scienze botaniche ma anche in quello applicativo, cioè in quello agrario, fu creata appositamente per lui una cattedra di agricoltura (« ad rem agrariam colendam ») nel 1763 (4).

c) *Memorie sulla coltura dei boschi e su quello della robinia,*

d) *Sopra alcuni alberi americani introdotti in Lombardia.*

Questi scritti insieme a quelli dovuti al GRISSELLINI, al BARCELLONI, allo SPOLVERINI ed altri e che il DI BÉRANGER riporta nella sua citata opera, stanno a dimostrare che in quello scorcio della fine del sec. XVIII, pur nella decadenza della Repubblica Veneta, rimanevano sempre vivi un impegno e un desiderio di conoscere e approfondire il problema del bosco. Tali interessi si traducevano in scritti e contributi scientifici, ai quali forse noi forestali italiani dovremmo più frequentemente far ricorso perché ricchi di osservazioni dirette, originali e probabilmente non meno interessanti e pertinenti di quelle che con tanto più favore andiamo a ricercare in autori stranieri.

(4) Pensiamo che la istituzione della cattedra di agricoltura sia da mettere in relazione, in primo luogo, con l'indiscusso valore di PIETRO ARDUINO e con i suoi meriti già ampiamente dimostrati, ma anche, col risveglio di studi di agricoltura verificatosi in quei tempi in Italia e in Europa. Benché la vita dell'Università di Padova abbia in ogni tempo dimostrato di essere indipendente da ogni suggestione di carattere contingente e sia apparsa sempre come espressione continua di una libera manifestazione del pensiero scientifico, non possiamo non rilevare come in quel torno di tempo l'economia della Repubblica Veneta si stesse spostando dai traffici marittimi a interessi in terraferma.

Di ciò dà conferma il BARENGO (EARENGO, *Agricoltura Veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità d'Italia e ricerche di Storia economica italiana nell'età del Risorgimento*, Banca Commerciale Italiana, 1963) quando afferma che il patriziato della Dominante nella seconda metà del XVIII secolo detiene un terzo (32%) delle terre iscritte a catasto. E più oltre lo stesso A. afferma che le grandi vendite dei beni comunali compiute fra il 1646 e il 1777 erano state aggiudicate per il 38,9% ai patrizi veneziani. E ancora il BARENGO ci dice che sul finire della Repubblica questa tendenza troverà la sua ultima conferma, ricordando che i patrizi veneziani versarono all'erario il 29,8% dei capitali investiti nell'acquisto delle terre provenienti dalle corporazioni religiose soppresse.

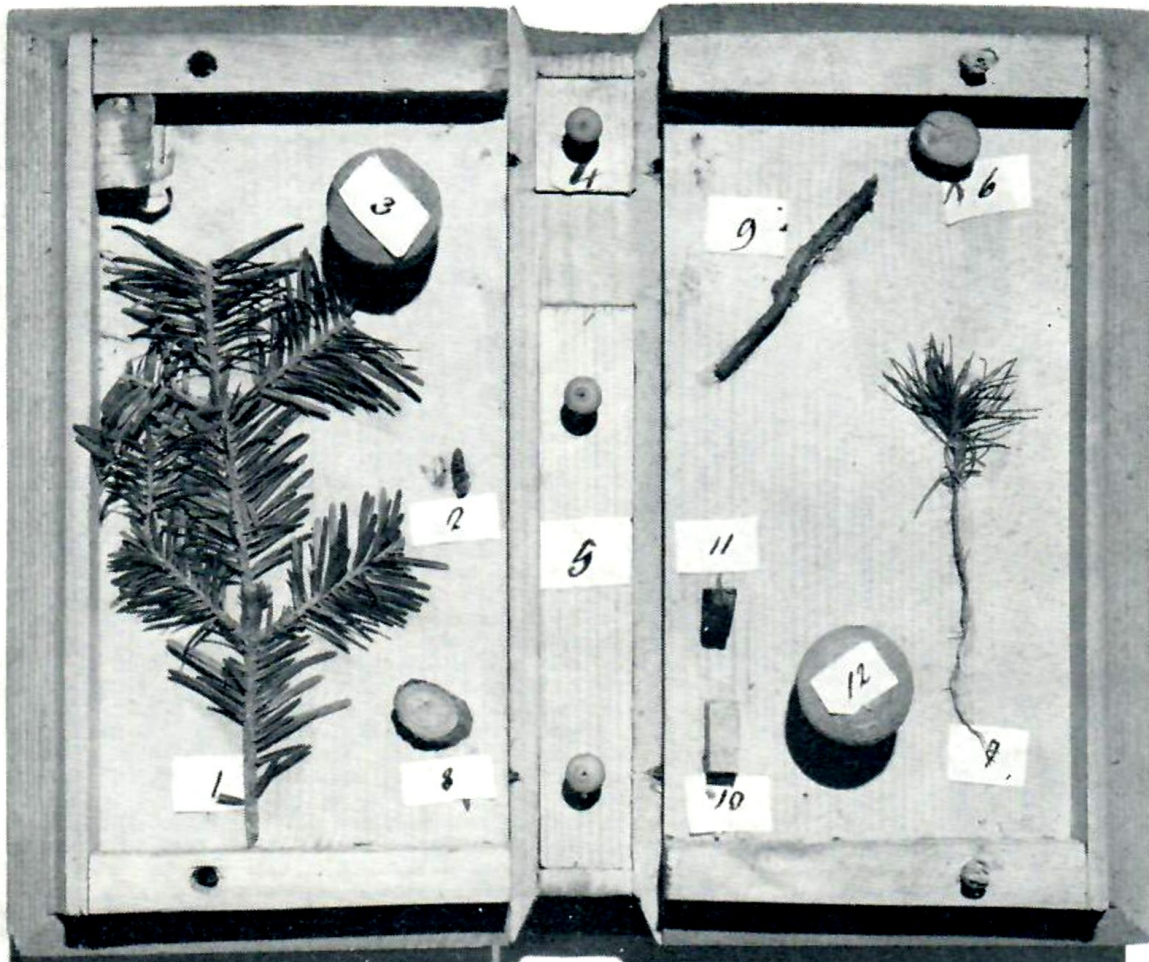
Queste circostanze potrebbero far pensare che, nell'approvare la richiesta della Università di Padova, il Senato della Repubblica intendesse anche favorire i nuovi orientamenti delle classi capitaliste veneziane.

Fu poi lo stesso ARDUINO a proporre all'Università la istituzione di un Orto agrario distinto da quello botanico, allo scopo di consentire ai giovani studiosi di cose agrarie un'esperienza e una conoscenza dirette degli argomenti oggetto dei loro studi. L'opera di PIETRO ARDUINO, come botanico, si compendia in due fondamentali lavori « *Animadversionum botanicarum specimen* » (Saggio di osservazioni botaniche) e « *Animadversionum botanicarum specimen alterum* » (Secondo saggio di osservazioni botaniche). Nel primo lavoro l'A. descrive, anche a mezzo di illustrazioni, dodici specie di piante coltivate nell'Orto botanico, mentre nel secondo saggio illustra più di venti specie nuove o rare, indigene ed esotiche. Questi lavori furono molto apprezzati da LINNEO, che gli dedicò un genere nuovo, « *Arduina* » della famiglia delle Apocinacee e la specie delle labiate « *Teucrium Arduini* », al posto di « *Scutellaria cretica* ».

In campo agrario interessanti sono i lavori lasciati dall'ARDUINO e alcuni fra essi sono condotti con metodo sperimentale, ciò che sta a dimostrare una mentalità già molto moderna ed anticipatrice di nuovi indirizzi.

Il lavoro principale in questo senso è dato da « *Memorie di osservazioni e di esperienze sopra la cultura e gli usi di varie piante che servono o servir possono utilmente alla tintura, alla economia e alla agricoltura* ». Si tratta di saggi monografici, botanico-agrari, sulla utilizzazione di sedici specie di piante. Alla morte di PIETRO ARDUINO, il figlio di questo, Luigi, succedette alla cattedra di agricoltura e alla direzione dell'Orto agrario. L'ARDUINO junior proseguì l'opera del padre e, senza raggiungere la sua celebrità, dimostrò tuttavia di saper veder chiaro in alcuni orientamenti della agricoltura che i tempi nuovi stavano preparando. A LUIGI ARDUINO infatti vanno ascritte alcune iniziative im-

3



3) Interno del libro di legno *Abies alba* Mill. Si noti la numerazione dei diversi reperti dendrologici la cui spiegazione è data dalla « descrizione » (foto n. 5). E ben evidente che il legno della scatola è di abete bianco.

4) La stessa scatola con i diversi alloggiamenti a cui sono state tolte le chiusure ad incastro.

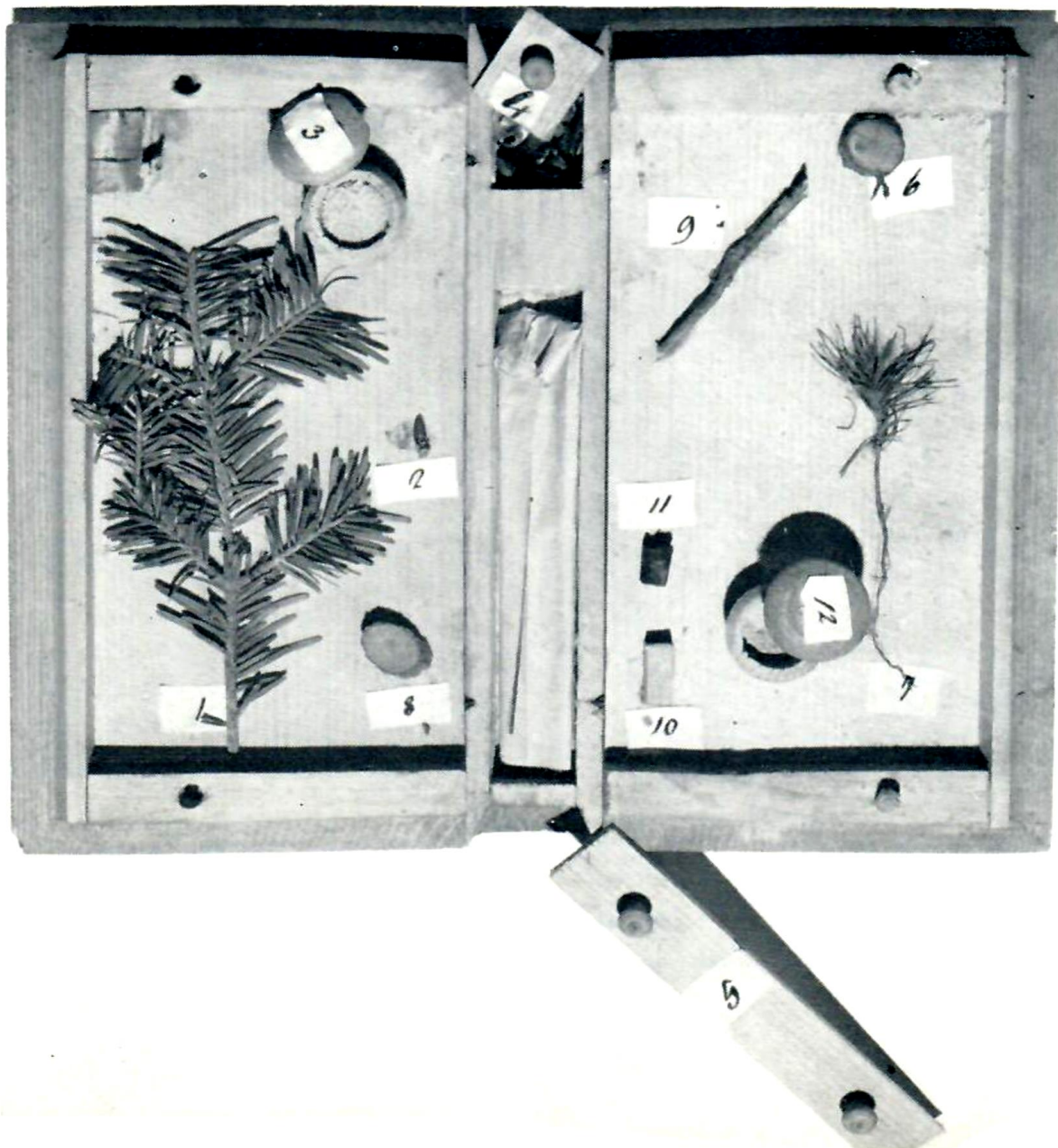
portanti, come la introduzione e la divulgazione di nuove piante utili (il frumetone americano o maiz, come allora si scriveva e il napo brassico), nonché nuove esperienze pressoché intente, almeno in Italia per quei tempi, come la estrazione dello zucchero dal sorgo zuccherino.

Di queste esperienze parlano esplicitamente i due manoscritti citati a nota 2 e spiegano, come del resto è noto, che tali ricerche si resero necessarie in seguito al conflitto fra l'impero francese e l'Inghilterra al tempo di Napoleone e al conseguente blocco dei porti europei, ai quali non potevano più giungere i prodotti coloniali, fra i quali lo zucchero di canna (5).

Ebbene, l'ARDUINO junior si cimentò nella estrazione dello zucchero e, seguendo le conoscenze e le esperienze compiute sulla «beterava» dapprima dal MARGRAFF e poi più compiutamente dall'ACHARD, riuscì a ripetere le prove con successo. Ciò è importante e rivela un modo di pensare

originale e aperto ai già prevalenti interessi economici e tecnologici offerti dalla agricoltura. Le prove sulla estrazione dello zucchero vennero tentate su quello che allora si chiamava «*l'Olco di Cafreria*», ossia il sorgo zuccherino. L'esperienza ebbe successo tanto che l'autore poté dimostrare di fronte ad una commissione governativa la possibilità di ottenere uno zucchero che «nulla cedeva in granitura e dolcezza a quello delle Indie». La scoperta fu oggetto quasi subito di una speciale comunicazione alla classe di scienze fisiche e matematiche dell'Istituto di Francia. L'ARDUINO junior si dedicò poi ancora a sperimentare i metodi di coltura e utilizzazione di alcune piante tintorie, come il *Solanum Guineense* e l'*Isatis Tinctoria*, ossia il guado.

(5) Un elenco completo delle opere di ARDUINO PIETRO e ARDUINO LUIGI si ha in *Thesaurus Litteraturae Botanicae Omnium Gentium*, di G. A. PRITNEL.



Abies alba Mill. Abete bianco

Albero elevatissimo semprevverde, forestale di prima qualità; di bellissimo ornamento nei giardini e nei parchi, specialmente fra i semprevverdi; usasi da questa pianta la trementina; il suo legname è uno de' più comuni per falegnami e tornitori.

1. Un ramo
2. Il fionc
3. La segatura
4. Il fumi.
5. La descrizione
6. Un ramo tagliato orizzontalmente
7. La pianticella
8. Un ramo tagliato longitudinalmente
9. La radice.
10. Un pezzo di legno interno
11. Il carbone.
12. La resina.

Dell'attività dell'Orto agrario e del suo continuo sviluppo per opera dello stesso ARDUINO fa fede un catalogo di piante ivi coltivate.

Ritiratosi l'ARDUINO nel 1829, il ruolo di direttore fu occupato dall'abate Dr. LUIGI CONFIGLIACHI (1829-1854) di Milano. L'opera di questi fu improntata più che ad una ricerca sperimentale, ad una attività didattica, ed infatti alla sua epoca risalgono alcune raccolte di modellini di macchine agrarie, di collezioni di piante, di legni, di frutta di cera ecc.

Con la scomparsa del CONFIGLIACHI, la direzione fu assunta dal dr. ROBERTO KELLER (1855-1900) da Ragusa (Dalmazia) già assistente del CONFIGLIACHI, all'Orto botanico e alla cattedra di zoologia. Il KELLER oltre a contributi di ricerca in botanica e zoologia, rivolse la sua opera di studioso soprattutto al campo agrario, non tanto producendosi in lavori di agronomia generale, quanto piuttosto in problemi zootecnici e in studi sulla malattie della vite ⁽⁶⁾.

Già durante la direzione del KELLER si erano verificati alcuni avvenimenti importanti con ripercussioni sulla organizzazione e destinazione dell'Orto agrario. Infatti con l'annessione del Veneto all'Italia e per uniformare la struttura della Università di Padova a quella delle altre Università italiane, l'insegnamento dell'agricoltura, così come era impartito dalla Cattedra della Università di Padova, venne a mancare e fu sostituito da quello dell'Economia rurale e dell'Estimo. Tale cattedra, insieme all'Orto agrario, passarono quindi alla Scuola di applicazione per gli ingegneri (1876).

Così avvenne che il nuovo titolare della Cattedra e l'Orto agrario, per i prevalenti (Potenza) (1902-1930) fu principalmente un economista. Ma pur nel nuovo indirizzo assunto dall'insegnamento, il DI MURO non mancò di dedicarsi ai problemi di ricerca agraria, fra i quali si ricordano gli esperimenti tentati, con grandiosità di mezzi, sull'azione della elettricità nello sviluppo delle piante coltivate.

Con la scomparsa del DI MURO, che lasciò una traccia di vero rimpianto ⁽⁷⁾, la Cattedra e l'Orto agrario, per i prevalenti diversi orientamenti assunti dalla Scuola di applicazione degli ingegneri, furono soppressi dopo un breve interregno in cui l'incarico direzionale venne affidato all'allora direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, Prof. Di Marzi.

Nel non breve arco di tempo, in cui ebbero vita la Cattedra e l'Orto agrario (1763-1932), non sempre le cose andarono perfettamente lisce. Ricordiamo per esem-

pio un avvenimento a cui accennano i documenti manoscritti, di cui abbiamo rilevato in parte tali notizie come la minaccia di soppressione dell'Orto agrario intorno all'anno 1852, provvedimento dovuto a cause finanziarie, essendo venute a mancare alcune sovvenzioni e soprattutto per questioni sorte sul possesso di terreni in uso all'orto stesso.

E fu appunto dalla prospettiva non felice che minacciava queste istituzioni che è sorta l'intenzione dei cronisti citati, ansiosi di far conoscere le benemeritenze acquisite dall'Orto stesso e, di contro, il danno che la minacciata soppressione dell'Orto avrebbe arrecato al progresso dell'agricoltura.

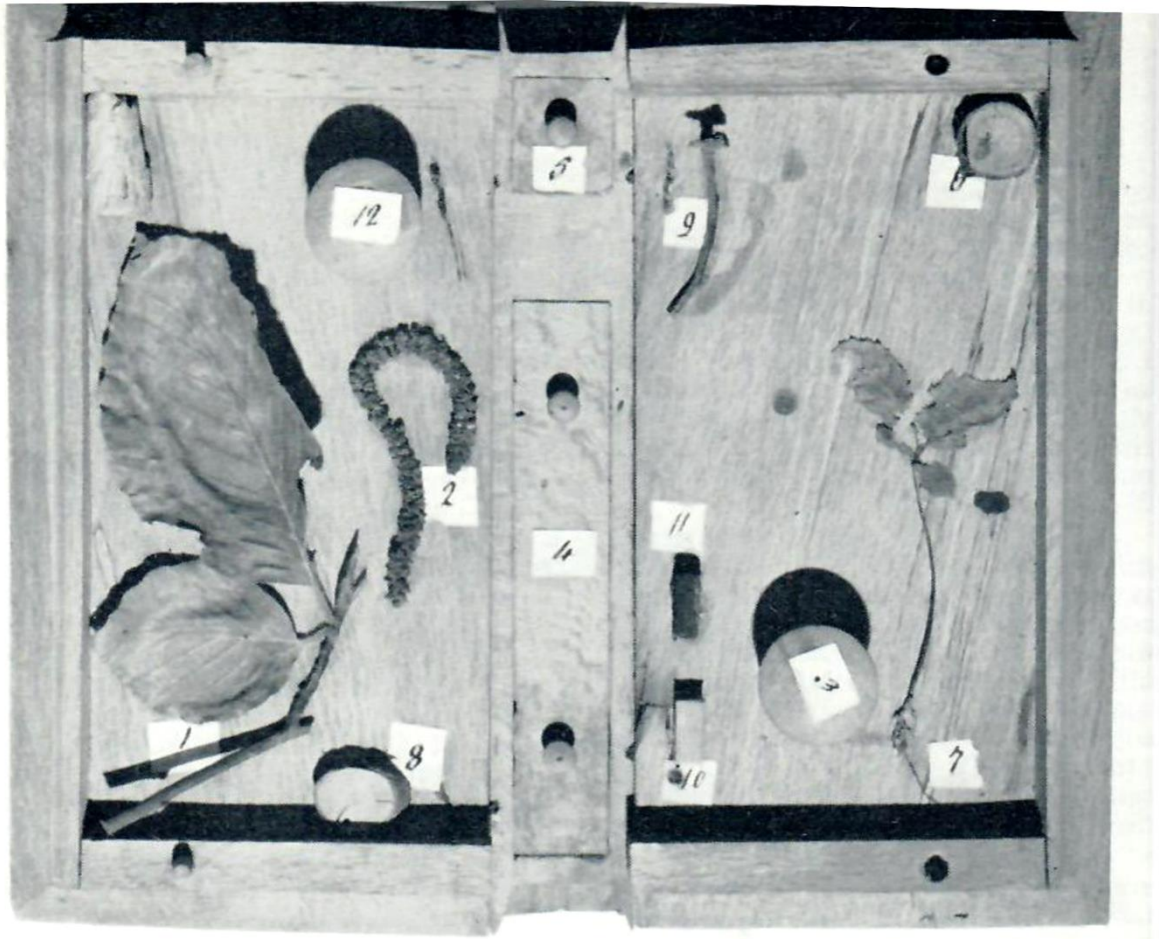
Ma a prescindere dalle notizie forniteci dalla cronaca, i documenti manoscritti ci sembrano più importanti come prove di attestazione dell'origine di alcuni oggetti che, insieme a tali scritti, sono stati affidati ora all'Istituto di selvicoltura dell'Università di Padova e temporaneamente conservati presso la Scuola di economia montana delle Venezie a San Vito di Cadore.

Di questi oggetti fa esplicita menzione il documento citato. A un certo punto infatti il nostro cronista, nel manifestare le sue geremiadi per la sorte riservata o che sta per essere riservata all'Orto agrario, si domandava quale fine avrebbero fatta... « le belle e scelte piantagioni, le collezioni di modelli di macchine e di strumenti rurali, di sementi agricole ed orticole, di piante graminacee disseccate, di frutta di cera, di olii vegetali, di terra, di legni grezzi e lavorati, di libri di legno... ».

Dobbiamo convenire che le poche cose che sono pervenute fino a noi sono veramente interessanti e mentre manifestiamo molta ammirazione per i piccoli modelli di macchine agrarie in uso a quei tempi, riprodotti con fedeltà e proporzioni esattissime, non possiamo non sentire una maggior attrazione, come forestali, per le collezioni di libri di legno.

⁽⁶⁾ Una buona parte della produzione scientifica del KELLER viene riepilogata in P. A. SACCARDO: *La Botanica in Italia*, Venezia, 1895. Più completa è la raccolta che si può trovare presso la biblioteca dell'Istituto di Botanica della Università di Padova.

⁽⁷⁾ A riprova di questa affermazione si ricorda che esiste nella palazzina, che già fu sede dell'Orto agrario, ormai non più al quartiere del Vanzo, come fu primitivamente, ma a quello del Portello, una lapide posta da estimatori e allievi in memoria del DI MURO. Tale edificio è ora sede dell'Istituto di costruzioni marittime, dal quale l'Istituto di selvicoltura ha avuto in eredità i libri di legno.



6) Interno del libro di legno *Fagus sylvatica* L. Vi appaiono le caratteristiche specchiature del legno di faggio della scatola.

Sarebbe intanto importante stabilire a quale epoca risalgono questi libri di legno. Si ritiene che la loro data di nascita debba essere fissata nei primissimi decenni dell'800, ma forse anche prima dato lo stile con cui sono stati concepiti e costruiti, e il carattere della grafia con cui sono state scritte le didascalie contenute.

Si tratta di una serie di volumi, tutti di uguale dimensione, che messi in fila sullo scaffale danno l'impressione di una raccolta di libri e tali li giudica l'ignaro visitatore, fino a quando sulla costa non legge la stampigliatura, a mo' di titolo, del libro.

Ci si accorge allora che il titolo del libro non è altro che il nome di una pianta legnosa e così per tutti i volumi della raccolta. In effetti non si tratta di un libro, ma di una scatola o se si vuole di un astuccio, nel cui interno si trovano numerosi reperti dendrologici della specie indicata sulla costa del libro stesso.

L'originalità della presentazione e il modo quasi artistico con cui è formato questo singolare erbario, meritano che ci si soffermi a illustrarli. Le scatole misurano cm 19,2 × 12,5 × 3,4 e sono costruite

col legno medesimo della specie di cui sono contenuti all'interno i reperti essiccati. Sulla costa è ben evidente la corteccia della pianta descritta, mentre le tavolette, che fungono da frontespizio e da dorso del libro, sono tagliate secondo la sezione radiale. Così anche le altre parti del libro rispettano in genere le caratteristiche delle diverse sezioni in cui è stato tagliato il legno, in modo che la « scatola » rappresenta come uno spicchio di tronco prelevato longitudinalmente dal massello del fusto. Può essere interessante intanto dare l'elenco dei libri di legno che costituiscono la raccolta.

Nella prima colonna precedente ogni nome vi è il numero che corrisponde a quello secondo cui, a suo tempo, furono ordinati questi « libri ». È una numerazione certamente strana che non rispetta nessun criterio sistematico e che forse segue invece la successione secondo la quale venivano via via consegnati i diversi volumi.

Va notato ancora che la numerazione originale arrivava certamente almeno fino a cento, perché un volume porta questo numero, mentre attualmente la raccolta conta solamente cinquantasei libri di legno.

Ciò vuol dire che si sono sfortunatamente perduti, nel corso degli anni, numerosi pezzi.

Ecco l'elenco completo dei libri col nome originale con cui sono indicate le piante:

- | | |
|--|---|
| 1) <i>Acer campestre</i> L. | (Oppio comune) |
| 4) <i>Cupressus sempervirens</i> L. | (Cipresso piramidale) |
| 9) <i>Populus heterophylla</i> L. | (Pioppo argentato) |
| 10) <i>Populus nigra</i> L. | (Pioppo nero comune) |
| 14) <i>Robinia pseudoacacia</i> L. | (Robinia comune) |
| 20) <i>Pinus pumilio</i> Lam. | (Pino nano) o (Pino di Carintia) |
| 21) <i>Abies alba</i> Mill. | (Abete bianco) |
| 22) <i>Pinus Pinea</i> L. | (Pignolo comune) |
| 23) <i>Pinus larix</i> L. | (Larice) |
| 25) <i>Salix alba</i> L. | (Salice comune) |
| 26) <i>Pinus laricio</i> Poir. | (Pino di Corsica) |
| 27) <i>Prunus domestica</i> L. | (Pruno comune) |
| 30) <i>Fagus sylvatica</i> L. | (Fagaro comune) |
| 31) <i>Prunus armenica</i> L. | (Albicocco comune) o (Armellino comune) |
| 32) <i>Mimosa arborea</i> Forsh. | (Mimosa di Costantinopoli) o (Acacia Julibrissin) |
| 33) <i>Broussonetia papyrifera</i> Vent. | (Moro della China) |
| 34) <i>Gleditschia triacanthos</i> L. | (Fava d'America in albero) |
| 37) <i>Ulmus campestris</i> L. | (Olmo comune) |
| 40) <i>Pyrus cydonia</i> L. | (Cotogno comune) |
| 41) <i>Sambucus racemosa</i> L. | (Sambuco a grappoli rossi) |
| 42) <i>Quercus ilex</i> L. | (Quercia sempreverde) |
| 43) <i>Ficus carica</i> L. | (Fico comune) |
| 44) <i>Zizyphus vulgaris</i> L. | (Giuggiolo comune) |
| 45) <i>Malus spectabilis</i> Ait. | (Pomo dal fiore doppio) |
| 47) <i>Robinia hispida</i> L. | (Robinia rosea) o (Robinia a fiori rosei) |
| 48) <i>Arbutus unedo</i> L. | (Corbezzolo) |
| 49) <i>Platanus occidentalis</i> L. | (Platano a foglie larghe) o (Platano d'Occidente) |
| 50) <i>Olea europaea</i> L. | (Olivo comune) |
| 51) <i>Carpinus betulus</i> L. | (Carpino comune) |
| 53) <i>Aesculus macrostachya</i> Mich. | (Castagno a fiori lunghi) o (Pavia nano) o (Aesculus pavia) |
| 54) <i>Betula nigra</i> L. | (Ontano comune) |
| 57) <i>Salyx babylonica</i> L. | (Salice piangente) |
| 58) <i>Berberis vulgaris</i> L. | (Berbero comune) |
| 59) <i>Cornus alba</i> L. | (Cornolaro bianco) o (Cornolaro comune) |
| 63) <i>Mespilus oxyacantha</i> L. | (Spino bianco) |
| 65) <i>Punica granatum</i> L. | (Melograno) |
| 66) <i>Phyladelphus coronarius</i> L. | (Filadelfo odoroso) |
| 67) <i>Rhus cotinus</i> L. | (Scotano giallo) |
| 68) <i>Siringa vulgaris</i> L. | (Lillà turco) |
| 69) <i>Vitis vinifera</i> L. | (Vite comune) |
| 70) <i>Amorpha fruticosa</i> L. | (Falso indaco) |
| 77) <i>Hibiscus syriacus</i> L. | (Altea comune) |
| 78) <i>Crataegus azarolus</i> L. | (Azarolo comune) |
| 80) <i>Ulex aeuropaeus</i> L. | (Giunco marino) |
| 81) <i>Lagestroemia indica</i> L. | (Lagestroemia dell'India) |
| 82) <i>Eleagnus angustifolia</i> L. | (Ulivo di Boemia) |
| 83) <i>Rosmarinus officinalis</i> L. | (Rosmarino officinale) |
| 85) <i>Juniperus communis</i> L. | (Ginepro comune) |
| 88) <i>Diospyros Lotus</i> L. | (Loto d'Africa) |
| 89) <i>Bignonia Catalpa</i> L. | (Catalpa comune) |
| 91) <i>Morus mecullata</i> Bonaf. | (Gelso delle Filippine) |
| 92) <i>Buxus sempervirens</i> L. | (Bosso sempreverde) |
| 94) <i>Corylus avellana</i> L. | (Nocciolo comune) |
| 95) <i>Lonicera caprifoliu</i> L. | (Caprifoglio comune) |
| 96) <i>Rhamnus paliurus</i> L. | (Ramno cappello bordato) |
| 100) <i>Sterculia platinifolia</i> L. | (Frimiana a foglie di platano) |

Apriamo dunque una scatola. Tutta la ingegnosa e fantasiosa abilità dei maestri intagliatori veneziani sembra trafusa in questo originalissimo astuccio. Potremmo pensare che un pizzico di quel demone artistico che animò le opere di FRANCESCO PIANTA e ANDREA BRUSTOLON, maestri intagliatori e mobiliari del 700 Veneziano, abbia ispirato l'ideatore o l'artefice di questa elegante raccolta. Vediamo infatti che ogni reperto è numerato e in tutte le scatole sono raccolti analoghi pezzi per i quali la numerazione e la disposizione si ripete allo stesso modo.

Oltre alle parti essiccate, costituite da un ramoscello con foglie, da un fiore o da una infiorescenza, da sezioni varie di rametti e radici, da piccole provette di legno e di carbone, sono ricavate all'interno della scatola alcuni graziosi alloggiamenti, provvisti di chiusura ad incastro, in cui sono conservati la segatura, la cenere del legno di quella particolare pianta, i semi e, in un loculo più grande, la descrizione di tutti gli elementi dendrologici presenti nella scatola.

Non sapremmo dire se tanta completezza e tanta scrupolosa precisione nell'allestimento di questa raccolta sia il frutto della dedizione e della pazienza di un cenobita che ha perduto ormai la cognizione del tempo, oppure l'opera di un galeotto che soffoca il grido disperato della sua angoscia nella ricerca di una perfezione da miniaturista o da cesellatore, o ancora il desiderio di un innamorato di sorprendere l'attesa della bella con un dono del tutto fuor del comune. Vi è in tutti i casi il gusto di un'epoca che amava unire all'esattezza scientifica il senso un po' mondano, ma compiaciuto, del bello, la partecipazione dell'animo umano, colla sua intuizione artistica, all'infinitamente più ampio e trascendente disegno della natura, il modo stesso di presentare la verità scientifica in una forma che ne esaltasse la dignità.

Per questi motivi sentiamo emanare da tali oggetti un fascino ineffabile che non deriva solo dalla loro antichità. Forse lo studioso moderno, abituato all'essenziale, a scarnire ogni cosa per ridurre tutto ad una logica astratta e sistematica, potrà sorridere di questo nostro

compiacimento nel descrivere una così eccezionale, anzi unica raccolta.

Qualcuno in vena di stroncatura potrebbe ravvisare in questa collezione gli estremi per definirla una civetteria, o se si vuole « un futile divertimento galante », una specie, « mutatis mutandis », di « *Newtonismo per le dame* », capace di incuriosire i superficiali, ma non di promuovere interessi seri. Non siamo di questo parere. Molti sono i modi per estendere le conoscenze scientifiche, ma dove alle corrette nozioni si unisce un modo garbato di presentarle, il successo sarà sempre assicurato. Non è lontano da questo il pensiero del Tasso, che così si esprime nel I Canto della « Gerusalemme Liberata »:

*Così all'egro fanciullo porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso
Succhi amari ingannato intanto ei beve
E dall'inganno suo vita riceve.*

Ciò vale anche per lo specialissimo erbario di S. Vito di Cadore. [3583]

RIASSUNTO

I LIBRI DI LEGNO DELL'ORTO AGRARIO DI PADOVA

Da una raccolta molto originale di reperti di piante forestali conservata presso l'Istituto di Selvicoltura dell'Università di Padova, l'A. prende lo spunto per illustrare brevemente la storia dell'Orto Agrario di Padova.

Questa Istituzione sorta in seno all'Università di Padova nel 1765 per iniziativa del celebre botanico Arduino, ebbe vita fino al 1930.

Nell'illustrare le benemerite acquisite in campo scientifico da detta Istituzione, l'A. mette in luce le notevoli e interessanti raccolte che ivi furono promosse di cui i « Libri in legno » costituiscono una concreta ed eloquente testimonianza.

SUMMARY

« THE WOODEN BOOKS » OF AGRARIAN GARDENS IN PADUA

The A. takes the cue from a very original collection of forest trees to give a short illustration of the history of Padua agrarian gardens. This institution took rise within the University of Padua in 1765 on the initiative of the famous botanist Arduino, and lasted up to 1930.

While pointing to the merit acquired by this Institution in the scientific field, the A. stresses the significant and interesting collections, that were promoted there, among which the « wooden books » are a concrete and eloquent evidence.